

Guglielmo nella steppa

di Yari Bernasconi & Andrea Fazioli

Nel dicembre del 1253 un robusto frate francescano stava attraversando le steppe dell'Asia centrale. Si chiamava Guglielmo di Rubruk ed era diretto a Karakorum, dove risiedeva il Gran Khan dei Tartari. Una bufera di neve l'aveva separato dai suoi compagni di viaggio. Era rimasto solo e intrizzito, ma non aveva paura: era bravo a orientarsi ed entro sera sarebbe arrivato all'accampamento. Avrebbe potuto dormire al caldo. In quel momento però si trovava in mezzo alla pianura bianca, senza un'anima viva per miglia e miglia intorno, ed era il giorno di Natale.

Guglielmo pensò al suo villaggio natio nelle Fiandre: un pugno di case in mezzo ai campi, e la chiesa di mattoni rossi che si stagliava contro il cielo. I villaggi vicini s'indovinavano soltanto dalle punte delle torri e dei campanili sparpagliati oltre l'orizzonte. Guglielmo provò un'improvvisa nostalgia. Per la prima volta in vita sua stava trascorrendo il Natale senza nessuno a cui rivolgere la parola. C'erano solo il cielo grigio chiaro, il vento, la neve, il freddo che penetrava nelle ossa. Non esisteva né grande né piccolo, né alto né basso. Il contorno delle cose svaniva sotto i suoi occhi come in un sogno mattutino. All'inizio non si accorse di nulla, poi sentì come un piccolo bruciore. Un prurito. Qualcosa si muoveva, là sotto, e risaliva lungo la schiena. Guglielmo provò a grattarsi, ma c'erano strati e strati di indumenti e pellicce. Sì, certo, conosceva bene quella sensazione: era una pulce, solo una pulce sopravvissuta al gelo e agli strapazzi. Da quanto tempo stava con lui? Forse da quando era sbarcato a Costantinopoli. Guglielmo fece per lamentarsi, ma poi cambiò idea.

«Che ci fai qui?» borbottò. «Non avevi un altro posto dove andare?»

La pulce non disse niente. O forse Guglielmo non la sentì. Il frate seguì a camminare, rivolgendosi ogni tanto alla pulce.

«Ormai è tardi, eh. Ormai sei qui».

Il vento si stava facendo meno intenso.

«C'è una locanda, sai, a Rubruk. A dire il vero è uno strano posto, per una locanda: potresti passarci accanto senza accorgertene. Ma il padrone è uno in gamba, la gente è allegra e il fuoco è sempre acceso...»

Mentre l'ultimo alito di vento continuava il suo itinerario verso altre pianure, la pagina bianca della steppa si riempiva lentamente delle tracce dei due viaggiatori. Avanzavano insieme, senza affanno, con la fiducia di chi può condividere un pezzo di cammino.

Guglielmo avrebbe ricordato a lungo le ore di quel Natale innevato. Nulla più si seppe, invece, della pulce, che nondimeno si rivelò una fedele compagna.